

11 SETTEMBRE

IL POEMETTO ANTIRETORICO DI N.Y. «VORAGINE FUMANTE»

Una certa tradizione cinematografica ha alimentato l'idea secondo cui prima di morire ogni uomo rivedrebbe il film della propria esistenza. Tuttavia, nessuno potrà mai rivelare con certezza gli ultimi pensieri di quella figura umana, immobile nella sua vertigine verso la fine, ritratta nello spiazzante e quanto mai autentico scatto *The falling man* di Richard Drew, divenuto l'indimenticabile manifesto della tragedia dell'11 settembre 2001.

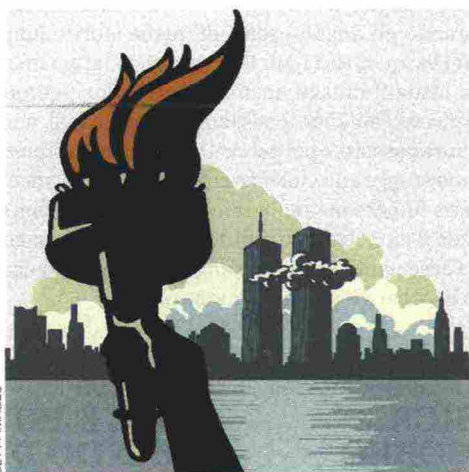
Il ricordo di quel giorno emana dai versi di Philip Schultz contenuti in *Erranti senza ali* (Donzelli, a cura di Paola Splendore, pp. 120, euro 14, traduttori vari), tratto dalla raccolta *Failure* (Premio Pulitzer 2008), e che verrà presentato oggisettembre al Festivalletteratura di Mantova. Più che una silloge poetica, *Erranti senza ali* è un poemetto antiretorico in cui l'autore affida a un dog-walker

deraciné, suo alter ego, il racconto di una New York ancora ferita a morte a un anno di distanza dall'accaduto, colta «nella sua tristezza ammuffita» mentre «presidia silenziosa/ le grandi assenze gemelle/ che tutti fingiamo/ di non notare più...»

Non si tratta, però, di liriche politiche, Schultz è poeta, cronista, narratore e offre al lettore il personalissimo reportage poetico di un uomo che, all'immagine di New York come una «vo-

ragine fumante», mescola i propri ricordi, i propri fallimenti (*Failure* appunto): l'infanzia difficile da ebreo immigrato in America passata a desiderare le vite degli altri, il ricovero in una clinica psichiatrica, l'elettroshock, il suicidio del padre, i rimorsi della madre; tutti temi che confluiranno nel memoir *La mia dislessia* (Donzelli, traduzione di Paola Splendore, pp.112, euro 14) in cui Schultz confessa di aver scoperto di essere dislessico a cinquantotto anni, quando il disturbo fu diagnosticato al figlio maggiore.

E se è vero che «ognuno ha solo un canto», come dice Paul Bowles, si comprende allora che la dislessia stessa, dunque l'impossibilità di una lettura lineare delle cose, è anche la misura della poetica di Schultz poiché in questa sua struttura verticale, frantumata da un verso slogato che non rinuncia all'intento epico - raccontare senza trasfigurare -, il poeta scopre il proprio canto. (angelo molica franco)



GETTY IMAGES

